

A painting of a snowy mountain landscape. The scene is dominated by white, snow-covered peaks and slopes. In the foreground, two oxen are visible, one on the left and one on the right, both appearing to be pulling a sled or a similar transport across the snow. The overall atmosphere is quiet and desolate. The text is overlaid in the center of the image.

Scavo nella memoria

scavo la zolla

scrivo con l'aratro il sogno nascosto

confuso con il peccato

Attraversando a capo chino in umiliata contemplazione medito taluni luoghi - seppur apparentemente rinati in tutta la loro ordinata plastica bellezza - composti di borghi e ricordi per sempre scomparsi, intravisti dal bagliore della neve ove incisa la dura e superiore bellezza della Vita, segnalare la lenta graduale ritirata dopo una vittoria scritta nel ricordo della superiorità della Natura (la quale se pur ferita ancora palesa e riesce a conferire il colore del Quadro a cui l'occhio non men dell'uomo che da lei dipende), ove trarre lo spunto per il grado della 'sublimazione' oggettivata nell'arte della vita, ma in qual tempo d'angoscia e sofferenza da cui le presenti meditazioni in accordo a tutti coloro che riescono a sopravvivere non tanto ai suoi capricci, ma alla maestosità da cui deriva 'bellezza e sventura'.

Difficoltà sofferenza ma in qual Tempo accordo di pace con ogni superiore Elemento, quando cioè l'uomo viveva un tutt'uno con ciò che da Lei si poteva e può trarre ancora.

...Il 'ricavo' ovvero - non tanto scritto - come direbbe il Filosofo interprete d'una ecologia più profonda non certo rilevata nel PIL, semmai nel secolar beneficio che 'dalla e nella' Terra il buon pastore, come il contadino, ed ogni artista di ugual elemento può trarre qual costante fiore frutto, senza il necessario 'bastone' che divide nell'avverso intendimento (come taluni falsi profeti del progresso tendo a seminare e non certo minacciare nell'improprio utilizzo in ugual nostro sofferto comune cammino) in cui posto.

V'è un bastone per intendere camminare e volere con cui accompagnarsi al proprio ed altrui cammino come codesto Tomo; ed uno per offendere calunniare e mortificare!

Il cambiare le cose da cambiare appartiene alla nostra comune lingua...

I parametri come mi appresto a leggere dall'ottimo libro in quel dì di Gromo dove ebbi l'onore di fermarmi per meditare Vie Sentieri e più assennate strade, mutati ed irrimediabilmente

corrotti dal progresso. Ragion per cui se pur contrario all'arme come al Re di Spade ed ad ogni fabbricante di morte, posso concordare con suddette note rilevate ed esplicitate non men che scritte di precursori d'un comune sentimento d'ugual amore di più profonda Natura.

Prendo atto, e riporto quanto scritto qual araldo di incontrovertibile Verità disgiunta dal falso progresso il quale ha cambiato mutato e corrotto ogni secolar rapporto con cui, a prescindere l'industriosa operatività dell'uomo rivolta alle proprie risorse ferrose, tendeva a stabilire l'ordine millenario della Natura; quell'uomo cioè, che seppur in un tugurio (non diverso dallo stesso Sé medesimo), è pur riuscito nell'intento manifesto di accordarsi e sottomettersi al suo volere, e non certo l'uomo oggettivato e dal falso benessere dedotto nominato progresso; e Lei di rimando contraccambia la scelta a dispetto della falsa ricchezza da ognun agognata e rincorsa...

Dedico cotal premessa a tutti coloro che vivono ed amano la propria Terra e per essa operano in ogni settore locale ove poterla al meglio difendere, cercando di promuovere i valori che l'hanno per sempre contraddista, oltre che nella bellezza anche nella sofferenza (soprattutto in cotal difficile hora) di sopravvivere in essa mantenendo integre le scelte scritte nei vasti panorami ugualmente amati e sofferti, adeguandosi al meglio alle difficili e sempre precarie alterne condizioni dell'Elemento.

E con ciò 'pregarlo' 'adorarlo' 'eugarlo' (anche quando costretti ad un più umano vaccino) al meglio in ogni (suo) manifesto improvviso linguaggio avverso alla pur minuscola statura dell'uomo. A chi riuscito in cotal difficile intento ed uscito dal sofferto tugurio e riparo della grandezza della Natura, Lei contraccambierà con un sorriso, con una carezza, con un abbraccio, scorto alle prime luci della primavera, ed ove quella carezza sarà un Poema o una muta Poesia, anche una lacrima offerta alla Vita. Qualcuno parla di un Dio attribuendo il rinato sacrificio, ma come disse un buon psicologo la Storia dell'uomo la puoi scorgere anche in quei borghi ove le tracce della sofferenza simmetriche alla Natura sopravvivono in tutte quelle testimonianze non men di Sogni per sempre cancellati erosi dal nuovo irreversibile

malato progresso - in nome e per conto - di un ugal Dio o Demone pregato...

L'AMBIENTE DEL COSTRUITO

Nel 1959 un numero speciale **della voce di Gromo**, lanciava un grido d'allarme:

‘Salviamo l’architettura rustica delle nostre valli’.

Si notava che le caratteristiche case, le piazzette con le fontane, le balconate, i portici, le decorazioni, le scritte, le insegne, avessero subito quasi tutte da oltre mezzo secolo mutamenti radicali, rifacimenti, demolizioni e rabberciamenti.

Se già in quel periodo la situazione era di questo tipo il confronto odierno non può essere considerato drammatico. La perdita di conoscenza della propria cultura, e il depauperamento sempre maggiore di forza lavoro legate alle tradizionali attività alpine, hanno avuto riflessi sull’ambiente, cambiandone le peculiarità qualitative rivolte al suo vero utilizzo.

Lo straordinario fra Natura e Ambiente, costruito dall’uomo e consolidatosi in secoli e secoli di intimo rapporto, è stato stravolto nell’equivoco termine di ‘moderno’ senza essere in grado di fornire modelli altrettanto validi e duraturi.

Le opere di artigiani, dal muratore al fabbro, non più legate al gusto del luogo, hanno raggiunto risultati standardizzati così da omologare l’immagine di una periferia urbana con interventi inopportuni all’interno delle nostre più belle vallate. La superficialità e l’arroganza progettuale hanno portato ad un grossolano carattere di edilizia sciatta e affrettata, appresa, come ricordava **Luigi Angelini**, **‘in permanenza di lavori**

vari e disparati' e che ha trasformato totalmente le caratteristiche di un tempo di gran parte degli antichi villaggi di montagna.

Ma la cosa più sconcertante è che tutto ciò è apparso agli occhi dei proprietari e degli amministratori locali (ai quali tra l'altro ci rivolgiamo), come un fenomeno di 'abbellimento' e non di deprecabile alterazione. A questi interventi sul tessuto urbano consolidato si sono poi aggiunti quelli delle nuove edificazioni: banali, con anonime aperture su facciate a diversi piani; senza considerare le presuntuose ed inopportune - dal punto di vista non solo paesaggistico - totalmente fuori luogo, di 'villette' con contorni e contesti edilizi volgari ove prevale il cemento all'antica pietra.

E intanto a questo scempio - e non solo dal punto di vista architettonico e paesaggistico -, persegue la sistematica cancellazione o rimozione della Storia locale (simmetrica alla naturale da cui tratta) composta da antichi affreschi non meno di umili secolari testimonianze della stratificazione umana consolidata simmetricamente alla Natura in accordo con ogni pietra e non solo tratta da una miniera per puro scopo metallurgico-economico.

Via via muta irrimediabilmente l'urbanistica che per sempre aveva contraddistinto il luogo, il quale appare 'stratificato' nella 'composta' successione affine al terreno in cui sorto, quando cioè, si tenevano anche in specifico reciproco intendimento - oltre i punti cardinali - anche i benefici di secolari risorse naturali scritte nei quattro Elementi (sottratti ai futuri disgiunti alchemici rilevati) e non solo 'albe e tramonti' (comuni) rivolti alle stagioni del Tempo nel consolidamento ed affini alla vita.

Ciò dimostra tra l'altro la simmetrica predisposizione non meno della reciproca dipendenza ed appartenenza di 'uomini bestie e frutti di natura', i quali se pur sfruttati talvolta seconda una illogica scomposta predisposizione umana, sono sempre convissuti con il proprio 'artefice'. Il qual 'artefice' differisce dal 'cantore' (cantando e sfruttando l'opera altrui compreso il secolar cantico di Madre Natura - diverso ed alieno - al poeta all'artista

all'artigiano 'antico creatore' più che muratore edile...) ogni cantore il qual cantando abusa e pecca d'ingordo indigesto appetito affine allo schifo.

Sopravvennero disposizioni e regole le quali al meglio regolavano i mal disposti appetiti approdati allo 'schifo', apportando il giusto fiore e frutto contrario all'improvvisato ortolano, rimuovendo così lo scempio talvolta suscitato da tanto troppo appetito vestito da arrogante saccenza o se preferite 'dotta ignoranza'.

Ma in altri luoghi tutto questo non è avvenuto: per citare forme di tutela efficaci vicine alle nostre area alpine basterebbe ricordare alcuni paesi d'oltralpe..., da noi invece arriviamo al paradossale controsenso che si distruggono opere sopravvissute attraverso il tempo in modo corretto, per erigerne altre che dopo solo dieci anni denotano già uno stadio di degrado e totale abbandono rendendole del tutti inutili...

Anzi, aggiungiamo, facenti parte di 'progetti' rivolti sia allo sfruttamento ambientale mal edificati, sia nella volontà di usufruire ed attingere a risorse economiche destinandole, all'opposto per cui stanziare, squalificando nel peggioramento rilevato il fraudolento destino in uso (ciò detto vale anche per il privato).

Non è difficile rilevare e constatare ovunque suddette testimonianze le quali sono un perenne monumento all'incapacità manifesta degli operatori e amministratori locali avvicendati nella mala gestione territoriale accumulati dal reciproco solidale patto d'una insana economia scritta nella scadenza della breve o lunga sorte edile, e quindi del tutto inadatti nel rispettare tutelare comprendere e valorizzare - in reciproca armonia - l'Ambiente così degradato, ciò che più adatto al fine di raggiungere obiettivi scritti in ugual medesima Economia seminata e raccolta, o peggio ancora, raccolta e poi seminata, all'opposto cioè, nella più logica e confacente lunga scadenza beneficio d'ognuno...

Infatti rileviamo ugual edifici a fini edili non affini al senso di Natura eccetto quella dell'illogica economia del profitto i quali li

ha legittimati nell'incapacità di leggere l'opera di un più Elevato Creatore, e certamente i contesti ovunque crescono come i frutti dello schifo paesaggistico protratto nel tempo i quali si differenziano fra le opere poste in essere nel beneficio d'una più corretta e sana economia turistica.

È poi del tutto assente la volontà del 'controllo pubblico' (si dice qual ottimo proverbio: chi controlla il controllore?) quando troppo spesso si delega suddetto a tutti coloro i quali primi nel contraffare Leggi a tutela ambientale camuffate ed ignorate per il miglior raggiungimento di dubbi e brevi fini economici con cui l'inesperta politica insedia e consolida il proprio e certamente 'più esperto' potere sugellato nel patto 'mafioso-affaristico' (ovunque rilevato e accertato) approvato ai vertici dello Stato e scritto nel pubblico consenso elettorale, ed altresì ignorando a tutti i livelli i conseguenti danni arrecati e non solo alla Natura, per ciò di cui mal intendono e dicono scritto nei valori - o peggio ancora - a beneficio dell'Economia...

Bisogna altresì - per la propria ed altrui efficacia - smitizzare la credenza che operazioni di 'salvaguardia' (e non solo ambientale) abbiano bisogno di particolari tecnici, architetti, artisti: basterebbe che gli esecutori si guardassero in giro per ciò che appartiene al comune passato, e non più locale, in quanto tale 'il passato' conseguente ad un processo psicologico della Storia d'ognuno, e a cui 'ognuno' appartiene senza distinzioni di sorta. Rimuovere il Sogno a cui ognuno partecipa, nel distinto beneficio di un ambiente degradato nell'impropria valorizzazione edile o sportiva delimitando o circoscrivendo impropri perimetri privati significa un successivo ed uguale improprio utilizzo delle pubbliche risorse, oltre il danno morale psicologico e del libero arbitrio di potersi al meglio muovere per partecipare alla Natura mal posta e delimitata.

Creare spazi per i cosiddetti 'ricchi' (provincial-metropolitani) e distinguerli dai più 'poveri' (o ignoranti montanari e contadini) creando barriere nelle quali si frantuma e disgrega la comune identità di appartenenza, sia essa la difficile realtà locale (ben diversa da una città...), o apportata da una più vasta metropoli provinciale, significa creare fratture irreparabili fra le necessità - le

più vere necessità – locali, e quelle promosse dai diversi principi politici adottati a beneficio d'un transitoria economia, la quale 'transita' del tutto ignara del vero bisogno di cui necessita la Natura. E con Lei tutti coloro che per sempre hanno convissuto con essa.

Queste secolari fratture - per amor della stessa - vanno rimosse e non ignorate come avviene in taluni luoghi, ove si creano fratture insanabili a beneficio della guerra; oppure a beneficio d'una cieca politica utilitaristica che persegue i propri interessi di brevi trascorsi paesaggistici o sportivi tradotti e accumulati nella volontà edili. Intendere il reciproco rapporto d'appartenenza ovunque si consuma cotal fattura significa intendere anche un più elevato senso di economia adottata al fine di saper valorizzare ciò che meglio ci appartiene nei valori della cosiddetta patria, e questa non scritta nel cantiere (anche se dicono che abbisogniamo di ciò), bensì in tutti quei portoni e testimonianze d'un Sogno comune 'in e per cui' il più elevato senso della Storia.

Concludo questa breve premessa affinché prevalga il comune senso scritto nel Sogno d'ognuno, e porgo i miei ringraziamenti alla pro-loco di Gromo come a quella di Gandellino non meno di Valbondione, affermando che il mio fine quello di veder cotal bellissimi luoghi al meglio della realtà storico-paesaggistica valorizzata nel corretto intendimento in cui può e si deve saper ancora Sognare per ogni portone uscio e via, e respirare nell'armonia affine alla natura e non certo paura...

(E. Guglielmi è il curatore del blog in corsivo)

*Scavo nella memoria,
scavo la zolla,
scrivo con l'aratro il sogno nascosto
confuso con il peccato.*

In talune architetture rurali dal XVI al XIX Secolo esiste sempre un rapporto molto stretto tra abitazione e attività intrapresa. Queste due funzioni determinate si fondano a volte insieme negli stessi locali, come risulta dal rapporto stalla e ambiente di soggiorno o cucina e locali di riposo. Anzi questa gerarchizzazione spaziale rappresenta una risposta civile alle diverse esigenze biologiche ed è propria di queste culture di monte, ripetute per esempio anche in zone limite come la Valle San Martino, diversamente da quelle urbane molto impoverite dove normalmente le funzioni di vita e lavoro avvenivano in un unico grande stanzone con divisori provvisori.

Molte volte questi stessi edifici perfezionano dei nuclei medievali preesistenti che si possono riconoscere dall'impostazione dei corpi verticali con pietre d'angolo e lavorate a punta. Caratteristico è l'arco a conci in pietra di diverse dimensioni che si integra con orizzontamenti piedriti verticali in legno e sorta di capitelli piatti di derivazione arcaica dello stesso materiale.

Man mano che si sale oltre i 1000 metri, gli edifici diventano più contenuti, per precise esigenze tecniche, legate anche alla lavorazione del latte che per avvenire in loco aveva bisogno di una particolare temperatura costante. Si arrivava al massimo a due piani, molte volte sfalsati seguendo il dislivello pronunciato del terreno,

senza loggia o balco. Sotto il tetto compaiono piccole aperture per l'aerazione. Questo cambiamento lo si riscontra anche per le 'Tezze', i locali dove veniva conservato il foraggio i quali mancano di sistemi di aerazione aperta come per gli esempi di valle o di pianura, ricalcando modelli tipologici già dimostrati in occasione di un precedente studio.

Le coperture sono in lastre di ardesia con muri in pietra intonacata. L'uso del materiale e la sua diversificazione appare nei rapporti spaziali di facciata. Lo stesso ballatoio diventa, nell'autonomia funzionale propria della cultura contadina, zona di ricovero da adibirsi a legnaia, creando una spessa intercapedine tra esterno e tavolato interno che con l'avvicinarsi della bella stagione tende a scomparire, per essere successivamente riutilizzato seguendo i ritmi stagionali.

Gli accessi ai fienili sono costituiti da alte scale per vietare il facile accesso agli animali e ottenere una maggiore protezione dei locali dall'umidità, tenuto presente che le costruzioni non hanno fondazioni. In località *Grabiasca* un edificio conserva ancora l'originale tipologia. La strada passava sotto il porticato, dove le persone potevano stazionare per dialogare o lavorare appena fuori dagli usci di casa, creando un rapporto molto stretto con la funzione viaria e quella stanziale.

Il piano di calpestio del collegamento ripete l'originale predisposizione 'a secco' di sassi irregolari contenuti da cordoli messi trasversalmente e delimitati da lastre perpendicolari collocate a coltello. L'arretramento dei vani abitativi con la presenza del sottoportico è documentata anche in località 'Cornella': si tratta però di un esempio abitativo a sistema chiuso, risalente al XVI Secolo...

*Come l'artista scavo la pietra,
animo la scultura della mia illusione
scolpita nel principio di una diversa
passione.*

*La pietra è più dura di ogni cuore
che incontra la mia penna,
la dura pena per ogni tortura
ombra del loro Dio.*

*Perché raccontano
che è la più bella visione,
Madonna che aspetta la sua offerta,
con il bambino gravido e senza rancore. (1)*

*Era la nostra Dèa nel principio,
prima del libro del profeta,
le hanno rubato anche il sorriso,
acqua di torrente che sgorga
nella mente.*

*Mentre Cibele semina il campo
del mio paradiso,
dove coltivo con solo il sorriso,
il frutto proibito tributo
per un nero aguzzino.
Cui debbo anche il dolce vino,
dona l'ebbrezza e la comprensione,
una penna che incide la dura pietra
divenuta passione.*

*Rito nuovo come sangue che sgorga
da una ferita della nuda terra. (2)*

*Scavo nella memoria,
scavo la zolla,
scrivo con l'aratro il sogno nascosto
confuso con il peccato.*

*La pietra assume visione
di un altro Dio,
per tanti è solo un caprone
mal scolpito.*

*La pietra mi racconta
un'altra visione,
coniato nel profilo di una moneta,
nella giara antica dove la tomba
l'ha restituita.*

*Racconta un diverso amore
e la terra di un altro colore.*

*Racconta la gloria di un altro peccato,
racconta la storia di un altro Dio,
forma la statua di un altro oracolo.*

*Racchiuso nella pergamena di un filosofo,
raccolto dalla parola di un'astronomo,
raccontato per bocca di uno storico,
intuito dalla mente di un matematico. (3)*

*La pietra incide il principio
di un diverso Dio pregato.*

*La mano,
fossile antico di questo Creato,
scolpisce la forma divina di un
corpo,*

*ma con la testa di antico animale,
non sacrificato sull'altare.*

*Adorato come principio del Creato,
mitologia antica, diversa creanza:
insegna l'istinto d'un sogno proibito,
striscia cammina e poi vola lontano.*

*Dona i colori di un diverso
miracolo,
pensiero di vita infinita creazione,
pian piano diventa la sola
ossessione. (4)*

*Ora la mano accarezza il profilo,
scultura con corpo divino.*

*Il ricordo muta in passione,
la lacrima scende sul viso,
la goccia segna la fronte.*

*Adoro la bestia chino vicino
alla fonte,*

*quando il giorno aveva una
diversa ora,
e mai vi era paura.
Accarezza il corpo,
come la pietra che mi dona
un altro fossile della memoria.
Bacio la vanga che mi ha restituito
Divina creatura,
piango la memoria di un'altra
storia.*

*La forma nell'ora del giorno
assume ora un nuovo contorno.
Ogni strato di pelle
che semino lieve,
è una scultura che ridona sorriso.*

*La forma ora assume colore,
il Dio muta il corpo perfetto
in maschera di terrore.*

*Esorcizza paura e dolore,
una vita impastata coi Démoni:
una lotta fra la luce
e la più nera visione
di dolore. (5)*

*La lotta si fa dura,
fra il bene che avanza,
e il male che domina ogni
sostanza,
scritta nella dura terra
della rozza materia.*

*La pietra diviene diavolo contratto,
angolo perfetto dell'intera
costruzione.*

*La scultura mi dona paura antica:
una parola non ancora capita,
quando Dio sussurrava
la prima rima nella materia,
lenta poesia della vita.*

*Ha ferito solo la memoria,
un bene donato e mai capito,*

*forse solo appena intuito
nel gene del primo elemento.
E nella forma perfetta di altro
Dèmone
dell'intricata storia. (6)*

*Rapirono così il ricordo di una
preghiera,
illuminata anch'essa
da una stella.
Così rubarono l'amore di un Dio
che lotta contro la prigione
di un profeta,
perché non è materia
come la sua terra.
Ora mi dona la stessa visione.
La poggio sulla sua terra,
ora che il mostro invade il sogno
e diviene incubo di un altro regno:
la pietra incisa assume la forma
di una divinità mostro indegno. (7)*

*Invase per molti secoli
questo regno:
forma estinta di un'altra vita,
morta di colpo per mano di una
meteora impazzita.
Incise la volontà di una diversa
coscienza,
divenuta principio di vita
scalpita nella pietra.
Pian piano ci mostra la bellezza
antica,
splendida nella forma scolpita,
con una testa proibita di bestia
divina.
Gene della memoria,
scava un primo ricordo
mai morto,
forse solo un Dio...*

...appena risorto. (8)

*Ricordo questo sogno,
paura mai morta
come una divinità
sepolta,
estinta come lo scheletro
crepato di sete
sulla riva del torrente.
Ricordo la visione di un animale,
lento striscia e mi spia,
forma mai estinta di vita.
Ricordo la terra tremare
al passaggio di quella Dea.
Ricordo il diavolo assumere
nuova visione,
nel caos di una nuova dimensione.
La pietra mi dona tanti troppi
ricordi mai sepolti,
e assume un nuovo colore,
in questa giornata piena di sole. (9)*

*Sono uno scultore,
e in un sol giorno scolpisco
la memoria,
di milioni di anni di storia.
Capisco che il chiodo è solo
l'ultimo minuto di uno stesso Dio,
morto troppe volte all'ombra di una
pietra,
della mia grande scultura.
È visione antica nominata mitologia,
ripetuta nella mente
di questo piccolo torrente.
La incido con amore e sudore
dalla mattina alla sera,
di un giorno infinito
...senza preghiera. (10)*

La pietra,

*più la giornata passa e muta
colore,
più assume diverso spessore.
La scultura antica diventa profilo,
si beffa del mio sudore
accompagnato al triste destino.
Ride al sole della nuova venuta,
ride come un satiro della mia scoperta,
ride della forma che incido,
ride osservando il mio profilo.
Mentre io scruto il suo
levando la polvere.
Lui mi asciuga la fronte di tanto
sudore,
e mi fissa con l'occhio rivolto
in un'altra direzione. (11)*

*Mi fissa e ride dell'illusione
del tempo che scorre.
È nato ridendo
ed è morto contento,
con la certezza che il tempo
mai è esistito,
quando adornava la tomba
del suo Dio.
Quando vegliava la sua casa,
quando annunciava il nuovo
martirio,
divenuta ultima tentazione
per un mondo migliore. (12)*

*Il caso lo volle ubriaco di gioia,
per ugual stella
che illumina la luce della parola.
Lo vuole ora,
muto testimone,
con solo il riso della comprensione
di un'altra visione.
Continua a ridere,
mentre lo poggio a terra,*

*il mulo fedele spalanca la bocca
appena lo vede.
Il cane abbaia al vento,
urla alla bestia,
che scalcia e tira l'aratro
in un'altra direzione. (13)*

*La statua ride dello scompiglio,
è di nuovo padrona della situazione.
La stella muta colore
e dona nuova visione.
Un popolo intero trema
per questa divina creatura.
Chi prega, chi cerca riparo,
chi ritrova parola.
Lui nel riso del suo Dio,
prova solo compassione
per tanta incomprensione. (14)*

*Ride di gusto,
è la sua preghiera,
osservando il volgo
fatto ignoranza...,
che nella storia compone
la materia.
Rimane a guardia della casa,
luogo sicuro di una saggezza
che non conosce paura.
Solo l'avventura di un nuovo
cratere:
scava la pietra,
e un Dio che offre la sua
cenere...
per una nuova preghiera.
La pietra muta sostanza,
diviene scintilla brilla come
un sole.
Luccica come le stelle,
ora stanno di guardia alla falce
d'una luna che saluta...,*

la mia nuova avventura. (15)

*Mi racconta con un sorriso,
verso la strada del mio paradiso,
di un altro mondo
e mi fa regalo del suo oro.*

*Mi narra di un'altra epoca
con una luce piena di gloria,
per dirmi solo che la scultura
non è ancora finita.*

*L'arte antica della mia ricerca
merita solo un dono d'amore,
è la rima di un'intera giornata
trascorsa al sole di una zolla di terra.*

*Ad ogni sasso incontrato
della mia vanga,
non ho pronunciato
una sola bestemmia,
né contato una preghiera,
ma parlato con la semina,
antico amore della mia infinita
ora.*

*Perché mi vuole più solo
di ogni pietra.
Incisa scolpita adorata,
come un antico profeta
a cui non è concessa parola. (16)*

*Come un oracolo scopro
il miracolo.
Uno sciamano beve l'antica
bevanda,
e ride di gusto al tesoro trovato,
premio per ogni ora della giornata.
Una vita mai raccontata
dalla sacra memoria,
nella geografia della loro...
...oscura ora! (17)*

Volge il giorno alla fine,

*ogni stella racconta
la mia ora,
non s'attarda per il sogno
della notte,
mentre veglia e narra
un mondo senza parole.
Verità muta,
apre la vista della mia prima
forma.
Anima assopita prima dell'Universo
fatto materia,
prigioniera di una roccia dura,
dove scorgo il Dio della mia
scultura. (18)*

*Volge il sole al tramonto,
ed io ho scolpito la mia pietra
fino in fondo.
Ho vangato la memoria
di una giornata senza tempo...,
all'ombra di una strofa.
Mi ha insegnato la segreta via,
mentre il cane rimane a guardia
dell'opera mia.
Mentre il sole abdica la sua
ora,
ad una luna che mi adora.
Su un giaciglio che è solo
il misero premio,
per aver scolpito il tempo. (19)*

*Ora scorre lieve come un soffio
di vento,
gira nel vortice del bosco,
dove tante anime si rincorrono
fino ad un pozzo senza
fondo.
Dove un tempo parlarono
con la luna,
e l'acqua insegnò loro*

*una nuova parola...
dal nulla di quell'ora.
Ora invece chiedono solo
nuova gloria...
ad una vita mai morta
alla stessa ora,
perché regalò
la prima parola.
Ad un anima senta tempo
prigioniera della parola...
e scolpita nella materia,
con solo il tempo a scavarne....
la memoria. (20)*

*Frusciano fra gli alberi
chiome scure di rami contorti
ricolmi di stelle.
Ogni foglia sospira lieve
al loro pallido colore,
scrigno di ogni preghiera
che in segreto rito...
intonano la sera. (21)*

*Pregano la terra e l'amore.
Il bosco,
segreto padrone
di ogni ramo e foglia.
Perché orna la gloria
di una natura mai morta.
Solo maestra incompresa
in ogni principio,
musa e anima di ogni
respiro. (22)*

*Quando dormo sullo scuro
giaciglio,
odo le voci rami di vita,
parlano ora la lingua
incompresa,
di foglie che pregano la loro*

*messa segreta.
Poesia come musica sospesa
senza una chiesa,
mi insegna la via
più in alto della grande
chioma,
dove vedo una stella che
illumina...,
la rima di una nuova strofa.
Ridona potere e speranza
di una diversa visione,
e vuole la vita di un diverso
colore. (23)*

*Il sogno mi lascia muto
in attesa del giorno,
sull'uscio di un'alba simile
ad un nuovo tramonto.
In questo tempo di nuova
memoria,
mi dona una pietra da
scoprire per la storia.
Antica come una diversa
dottrina,
mentre il giorno s'appresta
ed inonda la casa,
nuova luce ad ogni ora
che avanza.
Lenta mi prende la mano,
e mi benedice alla fonte
della vita,
memoria di una Dèa,
senza una chiesa. (24)*

*Verbo di ogni
elemento,
dona il principio non detto:
spiga che cresce,
pane povero che macina
la sua lenta preghiera,*

*ogni minuto chino sulla
terra,
della mia chiesa segreta. (25)*

*L'opera mia prende forma
e sostanza,
l'ammiro là dove l'occhio
non vede,
e l'anima scruta ogni contorno
della scultura che danza
al levar del giorno.
È bella come il sole che cresce
nel pallore lieve,
si veste di un velo
sottile,
trasparente alla vista,
come una leggera foschia.
Scura di notte sottile di giorno,
piano lascia scoperte
le linee precise di una Dèa.
Nuda mostra le grazie
di un nuovo mattino...,
e battezza l'emozione
con acqua che penetra
...questa preghiera. (26)*

(E. Guglielmi & G. Lazzeri Frammenti in Rima)